



Omelia

XXV Domenica Tempo Ordinario - Anno B

Se uno vuol essere il primo ...

20/09/2015 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Il brano del vangelo si compone di due parti ben distinte. La prima è la più antica predizione della morte violenta di Gesù e della sua Resurrezione. La seconda invece parla di un insegnamento che Gesù dà ai suoi discepoli. Essi però non comprendevano e andavano dal Signore a chiedergli spiegazioni.

Punto interrogativo per tutti noi: paura di capire? Abbiamo paura di capire la verità.

I discepoli hanno paura di chiedere, perché non ne condividono le conseguenze; infatti per via andavano discutendo chi fosse il più grande. La risposta di Gesù è lineare e si fonda su una distinzione fra onore di fronte a Dio e onore di fronte agli uomini. Ha la stessa parità. Dio è esigente con il figlio dell'uomo, così come può esserlo con i suoi discepoli, ma non si dimentica mai di loro, tanto che al terzo giorno, quando le speranze sembravano ormai definitivamente mortificate, li rimette in piedi facendoli sognare, facendo risorgere in loro speranze nuove.

Che cosa mi colpisce in questo vangelo?

Provo a dire due piccole cose. "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo, il servo di tutti": chiaro che il più grande è chi non si serve dell'altro, ma lo serve, chi non prende vita d'altri per i suoi scopi, ma suo scopo è la vita di qualcuno. Chi saluta anche quelli che si fa fatica a salutare.

Mi colpisce il verbo "servire". Servire è un verbo dolce, molto dolce, perché affascina. Però è al tempo stesso anche pauroso. Infatti la nostra tendenza è quella di ottenere, possedere, essere i migliori, non certo quella di essere servi. Poi l'età della vita ti fa dire che sei un mendicante, e questo essere mendicante ti fa per forza aver

bisogno degli altri, e fortunati loro che sono capaci di aiutarti. E poi c'è essere servo di tutti, senza limiti di persone, di gruppi, di etnie, senza esclusioni, senza preferire i poveri buoni e i poveri cattivi.

La novità di Cristo: parole mai pensate, mai dette. Liberate per raggiungere i confini del mondo intero. Sono espressioni così profonde, così abissali che ti conquistano, oppure le cancelli per paura che siano loro ad abbattere il tuo sistema di vita.

Per indicare gli eventi che stanno per abbattersi su di lui, Gesù usa l'espressione "essere consegnato nelle mani degli uomini". Ma è venuto per quello: per essere con gli uomini. Cioè colui che ha affidato la sua vita nelle mani di Dio, dovrà finire la sua vita stessa in balia degli uomini.

La fede - come libero affidarsi al Signore - consente di avere il fidarsi anche degli uomini. Non c'è distinzione. Se non ti fidi degli uomini, Dio è muto, o non conta niente. Se Dio conta, vuol dire che contano anche gli uomini e le donne.

E' vero però che l'annuncio da parte di Gesù del suo prossimo destino, segna un momento critico nel rapporto con la sua prima comunità: i discepoli. E questo diviene motivo di scandalo. I discepoli non comprendono la sua parola. Non solo, ma hanno paura di chiedergli spiegazioni.

Lo dico a me stesso, ma per dirlo ad alta voce: meglio l'incoscienza che la dolorosa sincera verità. Dostoevskij qui insegna molto. Meglio l'incoscienza, meglio non sapere. E' pericoloso interrogare la propria fede, interrogare il proprio

stile di vita e la paura è la più efficace custode della propria debolezza e delle becere abitudini della vita. La comunicazione fra i discepoli e Gesù è ostruita; essi non capivano e non rispondevano alle domande di Gesù. Non lo interrogavano per paura? Per vergogna? O per

cattiva coscienza? E dentro questa incomprensione e non comunicazione - in questa siamo esperti - si crea lo spazio della competizione, lo spazio del primeggiare, dell'imporsi, che non è soltanto tra me e qualcuno.

Riferimenti:

Sap. 2,12.17-20 / Gc 3,16-4,3 / Mc 9,30-37

Fonte:

www.ilcalabrone.org